

Convegno “Beni svelati. La singolare vicenda dei depositi custoditi nel caveau della Tesoreria dello Stato”

Indirizzo di saluto di Luigi Federico Signorini
Direttore generale della Banca d'Italia

Centro Convegni Carlo Azeglio Ciampi – Banca d'Italia
Roma, 8 febbraio 2024

Signore e signori,

È con grande piacere che vi do il benvenuto a questo Convegno, dedicato ai beni depositati presso la Tesoreria dello Stato in un arco temporale molto lungo, dagli anni Trenta agli anni Novanta del secolo scorso.

Si tratta di oggetti di varia natura. Alcuni sono oggetti di pregio intrinseco, piccolo o grande: gioielli, lingotti d'oro o di platino. Altri hanno un preciso valore storico, perché contribuiscono a documentare alcuni momenti di rilievo della storia finanziaria del nostro paese. Altri, infine, sono oggetti semplici e domestici, e in questo sta il loro valore: ci parlano della vita quotidiana degli italiani in un lungo arco di generazioni. La Commissione ha compiuto un lavoro impegnativo durato quasi 6 anni, ostacolato dal COVID ma mai interrotto. Alcuni degli oggetti che hanno un valore venale potranno essere destinati alla vendita. Nei depositi della Tesoreria, tuttavia, è emerso soprattutto il valore storico, culturale e artistico, spesso anche umano, di numerosi reperti, che sarà giusto offrire, nelle forme più opportune, alla fruizione della collettività.

È quindi un insieme eterogeneo. Orologi, piccoli gioielli e molte cose di uso comune, rinvenute tra le macerie delle città distrutte, ci riportano a uno degli episodi più drammatici della nostra vita nazionale, il terremoto che il 28 dicembre del 1908 colpì Messina, Reggio Calabria e i territori limitrofi. Come annota la dottoressa Mazzù nel volume oggi presentato, oltre ai gravissimi danni immediati che provocò, il terremoto condizionò fortemente l'economia dell'area per decenni; ma fu anche uno stimolo allo sviluppo della legislazione antisismica. Giorgio Mortara, che all'epoca era in cattedra a Messina e in seguito avrà un ruolo rilevante nella nascita del Servizio Studi della Banca d'Italia, scrisse negli anni successivi al sisma pagine importanti sulle conseguenze economiche della tragedia per la città siciliana. Gaetano Salvemini, anche lui docente a Messina, vi perse l'intera famiglia, moglie e cinque figli, oltre alla sorella e tanti amici e colleghi. Il numero delle vittime è stimato intorno alle 80 mila persone; ma il dato preciso è destinato a rimanere incerto, forse superiore.

Su un fronte totalmente diverso, tra i tanti depositi d'interesse storico, vorrei ricordare – come esempi particolarmente significativi – quelli che rappresentano le tracce materiali, per così dire, di importanti episodi che riguardano la partecipazione italiana alla finanza internazionale negli anni che seguirono la fine della Grande guerra.

Vi ritroviamo oggetti che rimandano al tema delle riparazioni di guerra, che turbò e avvelenò per lunghi anni le relazioni internazionali, non solo economiche e finanziarie. Lo troviamo incarnato nei certificati azionari della Compagnia ferroviaria imperiale ottomana di Baghdad, già di proprietà di cittadini tedeschi, che furono assegnati allo Stato italiano proprio come riparazione dei danni di guerra relativi al primo conflitto mondiale.

Di non minore interesse documentario sono i «venti grandi sacchi pieni di obbligazioni del prestito estero 7%, in lire italiane, emesso nel 1924 dalla Repubblica di Polonia», come li descrive la Presidente della Commissione, Carla Pavone. Si trattò del «primo prestito a favore di un governo estero nel dopoguerra ad essere emesso esclusivamente sul mercato italiano», ha scritto Pier Francesco Asso. Un prestito di 400 milioni di lire, inquadrabile in una illusoria «politica di potenza finanziaria», secondo quanto hanno sostenuto sia lo stesso Asso sia l'amico Gianni Toniolo, scomparso poco più di un anno fa, nella sua bella *Storia della Banca d'Italia*. Vale la pena ricordare che della questione scrisse anche Luigi Einaudi sul *Corriere della Sera*, sostenendo che esso potesse dare un'immagine falsa ed errata delle condizioni finanziarie italiane di allora.

Troviamo anche i segni, si potrebbe forse dire, di quel rovescio della medaglia in qualche modo temuto e presagito da Einaudi: le cartelle del cosiddetto prestito Morgan, dal nome della banca americana capofila, ovvero il "Kingdom of Italy 7%", cartelle restituite all'emittente a seguito dell'avvenuta estinzione. Si trattava di un prestito di importo molto rilevante (100 milioni di dollari, «in termini assoluti la più importante operazione finanziaria lanciata sul mercato americano nel 1925 a favore di un governo straniero», secondo la descrizione di Pier Francesco Asso), principalmente finalizzato alla stabilizzazione della lira. Quella strategia – che si basava sull'idea, come ha scritto Gianni Toniolo, che «operando direttamente sul mercato con tecniche ritenute d'avanguardia si potesse risolvere un problema strutturale, non dipendente da una malevola speculazione» – fallì in realtà nel giro di circa cinque mesi quando, a metà maggio 1926, vi fu una nuova crisi del cambio.

Per quanto riguarda i "beni svelati", mi fermo qui, perché non spetta a me una presentazione organica. Essa è oggetto del volume che oggi viene presentato e sarà discussa, con molta più competenza della mia, nel resto della mattinata.

Solo qualche parola ancora sul ruolo svolto dalla Banca d'Italia in questa vicenda.

La Banca ha custodito per tanto tempo questi beni in relazione a una funzione che essa assolve ininterrottamente da 130 anni, quella di Tesoriere dello Stato.

Il servizio di Tesoreria nelle Province del Regno venne affidato alla Banca d'Italia nel 1894, un anno dopo la sua nascita. In precedenza esso era gestito in modo disomogeneo;

a uffici pubblici, alla diretta dipendenza del Ministero delle Finanze, si affiancavano banche commerciali ed esattori privati. La necessità di una riorganizzazione sistematica che potesse rendere il servizio più efficiente era stata avvertita fin dalla nascita dello Stato unitario, oltre trent'anni prima, ma vari motivi avevano ostacolato la necessaria riforma. La possibilità di affidare il servizio a un unico soggetto si presentò nell'ambito della gestione del fallimento della Banca Romana nel 1893, che come è noto fu il contesto in cui si determinò la nascita della Banca d'Italia. All'inizio alla Banca venne affidato il solo servizio di tesoreria provinciale; la Tesoreria Centrale, dove poi si sono accumulati la maggior parte dei depositi oggetto del convegno, rimase all'interno del Ministero fino al 1999.

Il servizio di Tesoreria, consentitemi cogliere questa occasione per ricordarlo, è un compito vasto, delicato e complesso. Esso consiste in primo luogo nell'esecuzione di un gran numero di pagamenti e incassi, oggi circa 500 milioni di operazioni l'anno, per conto dello Stato, degli enti locali e di molti altri enti (incluse le operazioni di pagamento delle banche commerciali a valere sulle disponibilità di più di 20.000 conti di enti pubblici in Tesoreria); comporta anche una complessa rendicontazione al Ministero dell'Economia e delle Finanze e alla Corte dei conti, essenziale per il controllo della finanza pubblica.

Nel 2000 si eseguivano ancora circa 47 milioni di pagamenti a favore di soggetti esterni alla Tesoreria con modalità in gran parte manuali; da tempo il processo è pressoché interamente informatizzato. Quest'anno si concluderà la revisione di tutte le procedure e piattaforme relative agli incassi e ai pagamenti pubblici, condotto insieme con la Ragioneria dello Stato e la Corte dei Conti, da cui ci si attendono grandi benefici in termini di ottimizzazione e semplificazione. Il nuovo sistema permetterà anche di migliorare lo sfruttamento delle informazioni sui pagamenti pubblici, accrescendo l'offerta di statistiche rese al pubblico e all'utenza istituzionale.

Come ricordava spesso Carlo Azeglio Ciampi, la storia fornisce chiavi di lettura per il presente e dà sostanza alle analisi su cui si basa l'attività di ciascuno. Valga questa considerazione anche per apprezzare nella giusta luce l'opera i cui frutti vengono oggi presentati.

Non mi resta che ringraziarvi per la partecipazione a questo incontro e augurarvi buon lavoro.

